

**PierLuigi Albini**



[Nassim Nicholas Taleb](#)

**Il Cigno nero**  
**Come l'improbabile governa la nostra vita**

Editore il Saggiatore  
Anno 2009  
Pagine 379

Un saggio brillante che ha fatto molto discutere per le sue tesi eterodosse che mirano a rimettere in questione gli approcci prevalenti nel campo della prevedibilità dei fenomeni: dall'economia e dalla finanza, all'ingegneria e alla prevenzione dei rischi. Taleb ha un'esperienza accademica nello studio dei processi che hanno a che fare con la probabilità e l'incertezza, ma è anche un operatore di borsa (di successo) e un filosofo; il che gli permette di affrontare l'oggetto della sua indagine oscillando tra esperienza, matematica e teoria.

Il nemico giurato dell'autore è la *curva a campana* o *Curva di Gauss* che, pensata originariamente per misurare la distribuzione di un gas, ha finito per essere lo strumento principale di calcolo e rappresentazione del concetto di *media* e per definire ciò che è (presumibilmente) fuori norma da ciò vi rientra e che è quindi prevedibile con una certa approssimazione o tolleranza. La conseguenza pratica dell'adozione universale di un tale sistema di valutazione (pensiamo al problema del rischio) è immediatamente evidente. Per esempio, nel caso di Fukushima la centrale era stata progettata e costruita in modo da reggere fino a una certa intensità sismica, assumendo che in quell'area la serie storica dei terremoti non l'avesse mai superata oppure che gli tsunami non potessero superare una determinata altezza. Ebbene, proprio in questo caso, terremoto e maremoto possono essere definiti dei *cigni neri*. Fino a che non fu scoperta in Australia una varietà nera, si pensava che questi uccelli fossero solo bianchi: nessuno immaginava che ne potessero esistere di diverso colore. Ecco qui il cuore della tesi di Taleb: la prevedibilità o l'imprevedibilità di un evento ha a che fare – secondo l'approccio prevalente – presumendo una certa regolarità di un fenomeno e scegliendo certi presupposti. Ma tutto ciò – scrive l'autore – sarebbe vero se noi vivessimo in un mondo *regolare*, con una *curva a campana* che ne descrive le probabilità.

Nel libro viene disegnata e commentata con ricchezza di esempi una tabella a due colonne che definisce il mondo del *Mediocristan* (quello misurato dalla curva campana o **M**) e il mondo dell'*Estremistan* o **E**. Per esempio, se il totale di qualsiasi cosa non è determinato da un singolo caso o da una sola osservazione, ci troviamo nel mondo di **M**, ma se il totale è determinato da pochi eventi estremi, allora il mondo è **E**. Oppure, se è facile prevedere qualcosa in base agli eventi passati allora il mondo è **M**, se invece le informazioni del passato non ci aiutano allora il mondo è **E**, e così via. Ovvio che la riflessione di Taleb si estenda anche al campo della storiografia e della sua effettiva affidabilità. Il fatto è che “l’incapacità di prevedere eventi isolati implica l’incapacità di prevedere il corso della storia, dato il ruolo di tali eventi nella dinamica degli avvenimenti”. Taleb si appoggia a [Karl Popper](#) per condannare la *miseria dello storicismo*.

Il *Cigno nero* è dunque un evento rilevante altamente improbabile, ma esso può essere considerato tale se si vive nel *Mediocristan*, il che è piuttosto opinabile, visto che le fonti dei *Cigni neri* sono aumentate a dismisura dai tempi dei nostri antenati africani. Può sembrare un paradosso, visto l’enorme controllo permesso dalle tecnologie, ma c’è il fatto che il mondo è diventato molto più complicato (e le stesse tecnologie sono più complicate) e c’è il fatto che una caratteristica dell'*Estremistan* è di “sembrare, a breve termine, meno rischioso di quanto non sia in realtà”. Il problema è che i fenomeni non lineari “hanno un grado maggiore di libertà rispetto a quelli lineari”. Insomma, riprendendo un aforisma di Locke, si ragiona in modo corretto partendo da premesse sbagliate. Potremmo fare il caso (e l’autore lo fa con esempi, tratti dalla sua esperienza sul campo) delle borse e dei giochetti speculativi. “In effetti – scrive Taleb – la crescita economica comporta l’assunzione di rischi. Tuttavia qualche sciocco potrebbe affermare che se si fossero seguiti ragionamenti come il mio, non ci sarebbe stata la spettacolare crescita che si è registrata in passato. È esattamente come giocare alla roulette russa e pensare che sia una buona idea, dato che si è sopravvissuti e si sono intascati i soldi”. Il fatto è che le probabilità non vanno calcolate dal punto di vista del vincente, ma da quello di tutti i partecipanti, nei quali è sicuro che alligni il *cigno nero*.

Fu sir [Francis Bacon](#) a osservare che “i progressi più importanti sono quelli meno prevedibili, quelli che non rientrano nel percorso dell’immaginazione”. Taleb è piuttosto critico nei confronti dell’Illuminismo – cosa che non condivido affatto – e di altre tendenze culturali che liquida un po’ troppo sbrigativamente; tuttavia, le sue osservazioni sui cambiamenti incrementali combinati con quelli gradualisti, come nel caso dell’evoluzionismo, oppure le considerazioni sulla teoria delle catastrofi e su quelle relative alla complessità e all’emergenza di fenomeni nuovi non spiegabili nei termini dei suoi componenti di base, sono fondate. E qui l’autore inserisce la variabile del *Cigno grigio*, che riguarda “eventi estremi modellabili”, a differenza di quelli *sconosciuti* del *Cigno nero*.

La conclusione può sembrare il qualche modo disarmante e talvolta piuttosto banale, come il fatto che *piccolo è bello* (ovvero la via di fuga è una riduzione della complessità e della scala); oppure che “non so come porre rimedio a tutto questo (se non attraverso credenze religiose)”: disuguaglianze e potere sociale asimmetrico, insomma, come invincibili maledizioni.

Gustosa, infine, un’altra tabella in cui si dividono le scuole filosofiche nei due distinti campi dell’*Empirismo scettico e scuola platonica* (a cui l’autore si iscrive) e dell’*Approccio platonico*, nel primo dei quali, per fare un esempio, si preferisce avere vagamente ragione piuttosto che avere torto in maniera precisa, come nel secondo. Perché, secondo l’autore, “i problemi filosofici genuini sono sempre radicati in urgenti problemi esterni alla filosofia e scompaiono se tali radici deperiscono”. Ed è da considerarsi platonico chi si accanisce a far entrare, anche a martellate, una realtà in un modello predefinito o astratto.